

Il compito che mi è stato assegnato, di spiegare le ragioni del riconoscimento oggi conferito a Cecilia Bartoli dalla Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana, è facile e difficile al tempo stesso. Il talento di Cecilia Bartoli è un dato acquisito non solo dal pubblico dei teatri d'opera e delle sale da concerto, ma anche da chi ne viene informato di riflesso, da una popolarità che varca ormai i confini degli spazi destinati alla musica. La fama di Cecilia Bartoli invade le pagine dei giornali, le vetrine dei negozi, i cartelloni pubblicitari. La diffusione della sua voce, della sua immagine, del suo nome fa di lei un fenomeno che deroga dai limiti nei quali sono oggi circoscritti anche i più eletti rappresentanti della musica cosiddetta colta.

Pur rifuggendo da qualsiasi contaminazione, finalizzata a una malintesa maggiore diffusione di un genere musicale di più impegnativo ascolto, Cecilia Bartoli si è fatta paladina della musica nella quale crede, raggiungendo e conquistando anche un nuovo pubblico, molto più vasto e più giovane, dedito in genere ad altri tipi di fruizione musicale.

Tessere dunque l'elogio d'un interprete, nota ovunque nel mondo per i suoi meriti, può apparire scontato. Pure tenterò, in forza d'una posizione di conoscenza privilegiata che ritengo, per mia ventura, di poter vantare, di puntualizzare almeno alcune delle prerogative che rendono oggi la Signora Bartoli unica nel pur vasto novero di illustri cantatrici.

La dote immediatamente percepibile, da chiunque ascolti una sua interpretazione, è il suo istinto prepotente che si unisce alla scienza musicale. Ed è questa un'arcana mistura di due elementi che sembrerebbero doversi contraddire e contrastare. Il canto della Signora Bartoli è sempre animato da una grande passionalità, contenuta però nei più rigorosi canoni del belcanto, tesi questi al raggiungimento di un equilibrio e di una bellezza formale, che sono elementi irrinunciabili della musica da Lei interpretata. Cecilia Bartoli occupa da decenni, nel panorama artistico internazionale, il posto più alto cui possa ambire una cantante. Pur con tutto ciò ogni sua nuova interpretazione, ogni sua nuova realizzazione sembra aggiungere qualche ulteriore tassello alla sua arte. La sua tecnica si evolve e si affina, spingendola alla ricerca di partiture sempre più complesse ed irte di difficoltà, tali da apparire, alla lettura dello spartito, inaccessibili per un odierno cantante. Cecilia Bartoli, in una continua sfida con sé stessa, si rivela capace ad ogni sua nuova impresa di andare oltre i limiti estremi da lei stessa precedentemente fissati.

Stabilisce così, con la scoperta e lo studio di nuove partiture musicali, nuovi parametri stilistici e di esecuzione vocale.

Questi risultati sono perseguibili solo con un approccio alla musica tutt'affatto diverso da quello cui è chiamato generalmente ad attenersi il cantante. A lui spetta il compito di eseguire la parte che gli assegna il direttore, al quale ultimo è riservato il compito e l'onere di rilevare gli aspetti tecnici della partitura, e di garantire l'osservanza dello stile congeniale all'autore e all'epoca della musica in programma. E' il direttore che si fa responsabile del tentativo di cogliere così il più profondo significato della musica che si esegue.

Cecilia Bartoli, nello studio dello spartito, si riserva un più ampio margine di operatività, spinta dall'esigenza di andare al di là di una prassi esecutiva, troppe volte compromessa dalla tradizione. Nel totale rispetto di criteri filologici che reputa imprescindibili in qualsiasi esecuzione moderna, si propone come interlocutrice attiva col direttore e con gli altri esecutori, capace di suggerire la migliore interpretazione del segno e della notazione musicale, mirando così a una più approfondita e corretta esecuzione.

Vi dicevo di ritenermi in una posizione privilegiata nella conoscenza del fenomeno Bartoli. Lunghi colloqui avuti con lei mi hanno permesso di addentrarmi in quel complesso percorso che Cecilia compie nell'affrontare il suo lavoro.

Ho avuto il privilegio di seguire da vicino il procedere delle sue più recenti realizzazioni discografiche, destinate poi a rientrare nel quadro del programma dei suoi concerti. Confesso di aver nutrito agli inizi, quando in Cecilia è balenata l'idea dei suoi nuovi progetti, qualche dubbio per operazioni che mi apparivano tanto temerarie quanto complesse.

Cecilia Bartoli, quasi investita da una missione, si è lasciata come sempre guidare esclusivamente dalle sue folgorazioni d'artista, e dal suo intuito formidabile. Ha perseguito impavida le sue idee fino alle loro più compiute realizzazioni, anche quando, agli altri, la meta sembrava nebulosa e ben lontana dall'essere raggiunta.

E' il suo temperamento che le indica la strada da seguire. Prima di procedere all'apprendimento e all'esecuzione della musica, Cecilia si fa carico di un lavoro di faticosa ricerca, di approfondimento e di confronto nella scelta delle musiche da eseguire; fruga negli archivi delle biblioteche di tutta Europa per riportare alla luce tesori rimasti per secoli nascosti, molte volte soltanto per la difficoltà di esecuzione.

Ma anche per la musica già conosciuta, la Signora Bartoli ritiene di doversi rivolgere direttamente alle fonti. Dal momento ricognitivo dell'autografo o del manoscritto, dall'apprendimento e dallo studio del testo, Cecilia Bartoli passa poi ad elaborare, in una riflessione critico-estetica della partitura, il progetto della sua realizzazione sonora. Solo dopo questa lunga e appassionata fase di appropriazione, si ritiene pronta e adeguata a fare da tramite tra la partitura scritta e l'ascoltatore, tra l'opera d'arte e i suoi fruitori.

In quest'ultima fase, nell'esecuzione della musica studiata, si aggiunge l'apporto della sua sensibilità di artista e di donna, l'entusiasmo del far musica e con questo mezzo comunicare con il pubblico. La gioia di far rivivere con la sua voce e con la sua arte la pagina musicale fa trasparire l'anima dell'esecutrice che accende ed esalta, e rende espressivo e comunicante lo spartito.

Così è stato concepito e realizzato l'album *Maria* dedicato alla figura quasi leggendaria di Maria Malibran. A lei Cecilia Bartoli, pur lasciando intatto e incontaminato l'alone romantico che l'avvolge, ha saputo restituire la più autentica fisionomia di straordinaria musicista, animata da uno spirito e da una personalità singolare: caratteristiche queste che coincidono con le sue e, aprendo una piccolissima parentesi, potrei addirittura azzardarmi ad affermare che per Cecilia incontrarsi con la Malibran è stato quasi come scoprire una parte di sé stessa.

Così si è pure realizzato quest'ultimissimo album *Sacrificium* nel quale l'ascolto di certe arie, al di là dell'assoluta ed esaltante bravura dell'interprete, rende quasi palpabile il fascino misterioso di queste specialissime creature che nella tecnica e nell'espressione sublimavano le loro passioni. L'apparato documentario e iconografico che correda l'album costituisce un vero e proprio trattato sulla materia e ci dice, al di là del piacere dell'ascolto, al di là della felicità d'esecuzione, quanto sia stato laborioso e fecondo il lavoro di ricerca non solo musicologico, ma addirittura di approfondimento psicologico affrontato da Cecilia per meglio addentrarsi nella materia.

L'impegno cui, sua sponte, si sottopone sempre la Signora Bartoli si concreta in un'interpretazione che costituisce il completamento di quello che l'autore anela di poter raggiungere, ma che non può stilare assieme alla notazione, al segno di dinamica o d'espressione. Cecilia va al di là della nota scritta ed illumina la partitura con le grazie e i preziosismi del suo canto: quel "cantar che nell'anima si sente" vagheggiato dal Petrarca; Cecilia respira con la musica e ne trae i più reconditi significati. Sono certo che di lei ogni autore idealmente potrebbe dire quello che Rossini diceva della Malibran: "Ogni volta che ascolto le mie opere cantate da lei, mi accorgo che avrei potuto scrivere meglio".

Qui si potrebbe rinfocolare la questione a lungo dibattuta, nei secoli trascorsi, se l'esecutore debba anch'egli essere classificato "creatore" della musica che esegue, per l'apporto esclusivo e personalissimo della sua interpretazione. Hegel nella sua *Estetica* scrisse che "se il cantante è veramente geniale" la sua interpretazione assume il carattere "d'una reale creazione artistica". Senza addentrarci troppo in una questione che richiederebbe una lunga disanima, ci limiteremo solo ad affermare, convinti, che tra i cantanti che Hegel indicava come "veramente geniali" il primo posto spetta oggi alla nostra Cecilia Bartoli.

Non posso concludere senza segnalarvi che allo zelo di scrupolosa interprete Cecilia Bartoli ha voluto aggiungere l'impegno di istituire, con la Fondazione che porta il suo nome, un centro di ricerca, di studio, e di tutela del patrimonio culturale accumulato nel corso della sua carriera. E' questo un nuovo titolo che si aggiunge ai suoi meriti e conferisce a Lei, artista ancora nel pieno della sua attività, una benemerenzza che ne rivela l'immagine -mi si conceda- mitologica, di sacerdotessa, custode del fuoco sacro dell'Arte.